



FREDERICK W. DEAKIN
**STORIA DELLA
REPUBBLICA DI SALÒ**

 Res Gestae

VOLUME I

FREDERICK W. DEAKIN

STORIA DELLA
REPUBBLICA DI SALÒ

Volume primo

Titolo originale dell'opera:

The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism

Traduzione di Renzo De Felice, Francesco Golzio e Ornella Francisci

© 2022 - EDIZIONI RES GESTAE

via Pichi 3, 20143, Milano

Per informazioni: info@edizioniresgestae.it

www.edizioniresgestae.it

ISBN: 9788866974154

L'editore ha effettuato, senza successo, tutte le ricerche necessarie al fine di identificare gli aventi titolo rispetto ai diritti dell'opera. Pertanto resta disponibile ad assolvere le proprie obbligazioni.

Indice

p. IX	<i>Premessa</i>
XI	<i>Ringraziamento</i>

Volume primo

PARTE PRIMA *La crisi del sistema*

Libro primo

7	I. La quarta guerra punica
40	II. Vent'anni dopo
57	III. Il problema della successione
78	IV. L'operazione « Torch »
99	V. L'Asse e il Nord Africa
113	VI. Il vento della Beresina
143	VII. La crisi invernale
167	VIII. Il ritorno di Mussolini sulla scena politica
180	IX. La cacciata dei malcontenti

Libro secondo

211	I. La scena militare
226	II. Il fronte diplomatico
243	III. Ribbentrop a Roma
268	IV. Le due crisi di primavera: Russia e Tunisia
295	V. Il fronte interno
314	VI. Il segreto reale

- p. 329 VII. L'Asse e l'ombra di Stalingrado
 350 VIII. L'incontro di Salisburgo (7-10 aprile 1943)

Libro terzo

- 377 I. La fine in Africa
 391 II. Intermezzo diplomatico (aprile-maggio 1943)
 410 III. Il « disegno politico » italiano
 427 IV. L'« ultima ondata » del Partito fascista
 456 V. Il re esita
 467 VI. Operazione « Mincemeat »
 482 VII. La crisi militare dell'Asse

Libro quarto

- 501 I. Sicilia, il « bagnasciuga »
 522 II. La scena romana
 538 III. Feltre
 563 IV. Le dodici meno cinque.
 La vigilia del Gran Consiglio
 590 V. La riunione del Gran Consiglio
 612 VI. Il colpo di Stato
 637 VII. Retrospectiva

Volume secondo

PARTE SECONDA *I quarantacinque giorni
 di Badoglio*

- 653 I. Badoglio e le prime reazioni tedesche
 676 II. Intermezzo romano
 705 III. La capitolazione dell'Italia
 718 IV. Da Ponza al Gran Sasso

PARTE TERZA *I seicento giorni di Salò**Libro primo*

p. 739	I. Il ritorno di Mussolini
762	II. Mussolini in Romagna
785	III. La battaglia per l'esercito repubblicano
811	IV. Mussolini a Salò
833	V. Il congresso di Verona
845	VI. Il processo di Verona (gennaio 1944)
871	VII. Bandenkrieg
886	VIII. Salò e la socializzazione
904	IX. La conferenza di Klessheim
919	X. La marcia da Roma
939	XI. Alla stazione di « Goerlitz »
959	XII. Il lungo inverno
984	XIII. Milano e l'ultimo « cambio della guardia »

Libro secondo

1005	I. Operazione « Sunrise »
1027	II. Mussolini e la « soluzione italiana »
1050	III. « Polvere e altari » (Milano 18-25 aprile)
1079	Epilogo
1085	<i>Appendice</i>
1101	<i>Bibliografia</i>
1113	<i>Indice dei nomi</i>

Premessa

Questo libro, scritto da un inglese e basato su documenti italiani e tedeschi, ha per tema la caduta della dittatura fascista in Italia. Esso si è venuto sviluppando attorno a un mio breve studio sugli avvenimenti che condussero alla riunione del Gran Consiglio del 24 luglio 1943, che pensavo a torto potesse illustrare con chiarezza la tecnica del colpo di Stato nella storia contemporanea. La linearità della primitiva interpretazione fu distrutta da successive e lunghe indagini; via via che il materiale si accumulava, divenne chiaro per me che avrei dovuto cercare di ordinare e selezionare le molte e frammentarie testimonianze inedite, destinate a gettare nuova e più chiara luce sul crollo del fascismo sotto il peso del disastro militare. È facile per lo studioso della storia contemporanea lasciarsi tentare a pronunciare giudizi personali e prematuri e cadere nelle insidie che derivano dall'abbondanza di materiale non selezionato. Nonostante l'apparente ricchezza delle fonti scritte, molte testimonianze sono state distrutte dalle vicende della guerra e forse ancora più numerose giacciono sepolte nelle tombe dei principali testimoni o nel silenzio dei viventi. Nonostante tali rischi, inevitabili per lo storico, ci sembra che il primo, umile dovere dello studioso di storia contemporanea sia quello di salvare le testimonianze essenziali prima che si cancellino.

Nel caso del presente lavoro ho cercato di esporre le ragioni del disfacimento del regime fascista in Italia, dal momento in cui gli eventi militari, dall'autunno del 1942 in poi, influirono sempre più profondamente sulla struttura interna del regime, e confido che il lettore sopporterà questa presentazione di prima mano, diretta delle fonti, molte delle quali citate testualmente e spesso integrate da numerose discussioni con i testimoni superstiti.

Dar peso alle testimonianze orali in un lavoro di questo genere implica rischi e può condurre a imprecisioni, e forse c'è per esse una sola giustificazione: strappare di volta in volta all'oblio frammenti vitali della vicenda storica. Un parere su questo argomento è stato espresso dal dottor Johnson: «Niente meglio dell'esperienza può provare l'abbondanza di informazioni false, o convincere chiunque che possono essere diffuse molte notizie senza fondamento... Alcuni riferiscono ciò che pensano e non ciò che sanno; alcuni altri, per colpa della loro memoria confusa o per un'abituale trascuratezza, attribuiscono ad uno ciò che appartiene ad un altro; altri, infine, parlano di qualcosa senza pensarci troppo e senza curarsene. Pochi uomini bastano a divulgare menzogne che sono innocentemente diffuse da chi poi le ripete».

Questo importante avvertimento non dovrebbe trattene-
re tuttavia lo storico dell'età contemporanea dal ricercare
la conferma o la smentita dei fatti in mezzo alla congerie
dei documenti che gli si presentano. La sua opera è, nel mi-
gliore dei casi, la creazione provvisoria di un pioniere.

Ringraziamento

Per questo libro sono debitore agli amici e ai colleghi inglesi, statunitensi e italiani, e la mia pubblica espressione di ringraziamento è inadeguata.

Per la prima parte di quest'opera sono particolarmente grato all'Hon. Margaret Lambert, che mi ha guidato con mano sicura ed esperta nella foresta dei documenti diplomatici tedeschi e mi ha incoraggiato a intraprendere uno studio particolareggiato su questo argomento; al professor Howard M. Smith, attualmente presso l'Ufficio storico del Dipartimento di Stato, che ha messo a mia disposizione, con rara generosità, le bozze della sua imminente, pregevolissima storia ufficiale americana della guerra in Italia; a Manlio Brosio e al conte Vittorio Zoppi, che si sono succeduti come ambasciatori della Repubblica italiana presso la Corte di San Giacomo, per avermi persuaso che la mia fatica non era, per uno straniero, tanto presuntuosa e per avermi cortesemente presentato ad alcuni tra i principali testimoni italiani.

Sono pure grato ai miei colleghi del St Antony's College di Oxford, per la lunga pazienza dimostratami, e in particolare a Sir John Wheeler-Bennett, a Mr James Joll e a Mr David Footman, per le loro utili critiche. Ho anche tratto profitto della lettura che, su mia richiesta, gli amici dell'Università hanno voluto fare del manoscritto, e devo un caldo ringraziamento al professor Sir Isaiah Berlin, al professor A. J. Ayer, al professor Sir Ronald Syme, al Censor of St Catherine's, Mr A. L. C. Bullock, e al rettore di Rhodes House, Mr E. T. Williams. Ho un uguale debito di riconoscenza per il conte di Birkenhead e per l'Hon. Anthony Samuel.

Mi è particolarmente grato ringraziare il defunto professor Federico Chabod per i suoi sereni e acuti consigli, il professor Mario Toscano, direttore degli Archivi del Ministero italiano degli Affari esteri, per la sua cortese assistenza, il mio amico di Oxford, professor Alessandro Passerin D'Entrèves, il professor Franco Venturi e il dottor Leo Valiani.

Ho avuto la fortuna di avere utili conversazioni con l'ex ambasciatore tedesco presso la Repubblica di Salò, dottor Rudolf von Rahn, che ha risposto pazientemente alle mie domande; ho potuto anche mettermi in contatto con l'ex ambasciatore giapponese in Italia, dottor Hidaka, alla cui cortesia debbo la risposta a tutte le mie domande. Voglio anche ringraziare il conte Dino Grandi per la cortesia con cui

ha discusso con me il tema fondamentale di questo libro e per avermi permesso di pubblicare alcune lettere.

Voglio infine esprimere un particolare e caldo ringraziamento alla mia segretaria Patricia Kirkpatric, a Miss Mary Worthington e alle sue colleghe del St Antony's College, senza la cui paziente, dura fatica, al di là di ogni senso del dovere, questo libro non sarebbe mai stato compiuto. Nella consultazione dei documenti sono stato aiutato in modo efficace da Miss Margaret Carlyle e Miss Jill Myford.

Questo libro è dedicato a mia moglie

Storia della repubblica di Salò

Volume primo

Il mio affetto personale per il Duce non è mutato... Solo mi rimprovero di non aver ascoltato la voce della ragione che mi imponeva di essere spietato pur nella mia amicizia per l'Italia.

ADOLF HITLER, aprile 1945.

Libro primo

Capitolo primo

La quarta guerra punica

L'autunno del 1942 segnò per l'Italia una svolta critica nella seconda guerra mondiale. Tutte le prospettive sulle quali si era fondato il suo intervento in guerra due anni prima apparivano ormai distrutte. Gli scopi della guerra fascista erano stati tracciati da Mussolini in una riunione del Gran Consiglio del 4 febbraio 1939. Scopo del discorso era stato quello di dare al supremo organo consultivo fascista le direttive della politica estera italiana, «a breve, a lunga, a lunghissima scadenza». Esso riassumeva le aspirazioni del governo di Mussolini e gli scopi essenziali della politica estera fascista dai tempi della conquista del potere, nell'ottobre 1922.

La premessa dalla quale parto è la seguente: gli Stati sono più o meno indipendenti a seconda della loro posizione marittima... L'Italia è bagnata da un mare interno che comunica con gli oceani attraverso il Canale di Suez, comunicazione artificiale che si può facilmente ostruire anche con mezzi di fortuna, e attraverso lo stretto di Gibilterra dominato dai cannoni della Gran Bretagna. L'Italia non ha quindi una libera comunicazione con gli oceani; l'Italia è quindi realmente prigioniera nel Mediterraneo e più l'Italia diventerà popolosa e potente e più soffrirà della sua prigionia. Le sbarre di questa prigione sono la Corsica, la Tunisia, Malta, Cipro: le sentinelle di questa prigione sono Gibilterra e Suez.

Da questa situazione Mussolini traeva le seguenti deduzioni: scopo della politica italiana, «che non può avere e non ha obiettivi continentali d'ordine territoriale europeo, salvo l'Albania, è quello di rompere in primo luogo le sbarre della prigione». Una volta raggiunto tale obiettivo, l'Italia avrebbe avuto soltanto una parola d'ordine:

marciare all'oceano. Quale oceano? L'oceano Indiano, saldando attraverso il Sudan, la Libia con l'Etiopia, o l'Atlantico attraverso l'Africa settentrionale francese. Tanto nella prima, come nella seconda ipotesi, ci troveremo di fronte alla oppo-

sizione franco-inglese. Affrontare la soluzione di tale problema, senza avere le spalle assicurate nel continente è assurdo. La politica dell'Asse Roma-Berlino risponde quindi a una necessità storica di ordine fondamentale. Così il nostro atteggiamento nella guerra civile spagnola ¹.

Il significato di un'alleanza italo-tedesca, a parte l'aspetto ideologico, era naturalmente, per Mussolini, quello di salvaguardare e rafforzare la posizione continentale dell'Italia mediante un trattato con la più grande potenza europea, e di renderla libera di perseguire i suoi interessi vitali nel Mediterraneo e in Africa. Come dichiarò tre anni dopo in un discorso ai più anziani funzionari del partito, «il problema delle frontiere continentali fu risolto con la guerra del 1915-18. Oggi siamo dinanzi al problema delle frontiere marittime, e questa guerra universale ha per noi un singolarissimo carattere: quello della quarta guerra punica» ².

Il punto debole dell'alleanza fra la Germania e l'Italia era costituito, come Mussolini capì alla conferenza di Monaco del settembre 1938, dal pericolo che l'Italia fosse trascinata in una guerra di grandi proporzioni, i cui tempi sarebbero stati decisi dalla Germania secondo i propri interessi politici e strategici, prima che la sua alleata fosse in condizione di combattere. La crisi ceca fu un avvertimento.

Mussolini analizzò così la situazione al Gran Consiglio:

Siamo noi oggi, febbraio del 1939, nelle condizioni ideali per fare una guerra? Nessuno Stato è mai nelle condizioni ideali per fare una guerra, quando si voglia con ciò intendere una sicurezza matematica di vittoria... Ma non v'è dubbio che la nostra preparazione sarà migliore fra qualche anno e precisamente quando avremo rinnovato tutte le nostre artiglierie (1941-42), quando avremo in squadra le 8 navi da battaglia e un numero forse doppio dell'attuale di sommergibili (1941-42), quando l'impero sarà del tutto pacificato, potrà bastare a se stesso e darci l'armata nera, quando avremo realizzato almeno il 50% dei nostri piani autarchici, a esposizione del '42 chiusa, esposizione che deve rinforzare le nostre riserve ³.

La celebrazione del ventesimo anniversario della «marcia su Roma», con l'esaltazione delle conquiste del regime

¹ Collezione italiana, Discorso di Mussolini al Gran Consiglio, 4 febbraio 1939.

² Citato in PINI e SUSMEL, *Mussolini, l'uomo e l'opera*, vol. IV, p. 161.

³ *Ibid.*

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2022
da Puntoweb s.r.l. – Ariccia (RM)